

FRAMMENTI DI RICORDI

di GEMMA PICCOLI

Sono arrivata a San Mauro dopo le scuole medie, a metà degli anni cinquanta, quando i miei, a costo di tanti sacrifici, riuscirono finalmente ad acquistare un appartamento decoroso nel quartiere. Con altre ragazze frequentavo allora gli incontri formativi organizzati dal Centro diocesano dell'Azione Cattolica, presso la parrocchia del Duomo. Per questo i miei ricordi dell'oratorio sono scarsi e frammentari, non però cancellati, legati soprattutto ad alcune figure indimenticate, e a un certo clima, in quei tempi di ricostruzione e di speranza, che si respirava nelle famiglie, nella società e nelle comunità ecclesiali. Anche i luoghi, i modi di vivere, i rapporti con le persone contribuivano a costruire la nostra personalità di ragazzi di allora, a fornirci un bagaglio di sensazioni, di sentimenti e di pensieri ancora presenti nel fondo dell'anima. A caso: rivedo corso Manzoni ricoperto dall'acciottolato e dalle guide di pietra; negozi e botteghe, e i loro gestori: il lattaio, la merciaia, il droghiere, il ciabattino..., tutti conosciuti; si sentivano il canto del gallo, i latrati dei cani della Costantina, i fischi delle locomotive a vapore... Vivevamo quindi realtà e situazioni sconosciute al mondo di oggi.

La basilica era l'unica chiesa della parrocchia, dove ci trovavamo per tutte le funzioni e per la dottrina, vigilati dal prevosto don Giuseppe Borgna, sacerdote saldo nella fede, lungimirante nei progetti, un po' severo, un po' all'antica. Le "aule" del catechismo erano le cappelle laterali. Alla fine dell'ora ci si riuniva nel coro, non ricordo per che cosa, probabilmente per un fervorino conclusivo, solo che un ragazzo, Giuseppe Orticelli, avviato al sacerdozio, distribuiva ai presenti i biglietti gratuiti del cinema per il pomeriggio della domenica.

Era questa l'unica occasione in cui ragazzi e ragazze si trovavano insieme in un ambiente parrocchiale al di fuori della chiesa. I cosiddetti oratori, infatti, erano rigorosamente distinti, così le attività che vi si svolgevano. I maschi erano privilegiati: presso l'abitazione del parroco, in via Riviera, di fronte alla fabbrica di gabbie Fontanella, potevano disporre di alcuni ambienti di ritrovo e persino di un campetto per qualche tiro al pallone. La sede era aperta anche dopo cena: un mio fratello vi si recava quasi ogni sera, preferendola compagnia degli amici allo studio, con grave disappunto dei miei.

Noi ragazze, invece, eravamo ospitate dalle suore, nell'asilo, sempre in via Riviera, di fronte alla chiesa. Quindi, a quei tempi, praticamente non avevamo un oratorio femminile. Ci trovavamo la domenica mattina, dopo la messa per l'incontro dell'Azione Cattolica. L'associazione era allora molto diffusa, ci iscrivevano fin da piccole nelle Beniamine, poi, nelle medie, diventavamo Aspiranti, poi Giovanissime, poi socie effettive.

Non ricordo precisamente quali fossero i contenuti, indubbiamente formativi, dei nostri discorsi, guidati da una ragazza un po' più grande di noi, ma non dimentico l'accoglienza affettuosa delle suore. Suor Giovanna, la superiora, ieratica nella sua figura fragile e delicata, dolce e discreta, suscitava istintivamente confidenza, le affidavamo le nostre intenzioni, che presentava al Signore nelle molte ore trascorse in preghiera. Era affiancata allora da suor Clemente, più giovane, sempre attiva, anche lei dotata del carisma dell'accoglienza e dell'ascolto. Le suore erano un sicuro punto di riferimento per tutta la comunità, accompagnavano costantemente con la preghiera le opere e i progetti dei sacerdoti; erano sempre disponibili ad accogliere, ad ascoltare, a condividere, con sincera partecipazione, gioie, dolori, preoccupazioni di tutte le persone che si rivolgevano a loro.

A quei tempi don Enzo Boschetti iniziava il suo ministero come coadiutore nella nostra parrocchia; ben presto acquisiva alcuni locali in viale Libertà, dove, accanto alla prima Cappella del Sacro Cuore da lui voluta, di giorno accoglieva, per le attività oratoriane, i ragazzi del nuovo quartiere Ticinello, di sera quelli, più sfortunati, che avevano bisogno di un materasso per dormire. Nascevano così, umilmente, in un seminterrato, due realtà che la Provvidenza e la fede di don Enzo e dei parroci del Santissimo Salvatore, per strade e con intenti diversi, hanno donato al nostro territorio e a tutta la comunità cristiana: la Casa del Giovane e la Chiesa del Sacro Cuore. Questi, in breve, i pochi ma indelebili ricordi di quel primo nucleo di oratori post-bellici, che, come la mia hanno segnato la vita e la vocazione di molti ragazzi e ragazze di allora, che ho ritrovato impegnati

attivamente, da adulti, nelle varie realtà ecclesiali della parrocchia e della diocesi o nel servizio alla società.